

Venga il tuo Regno!

***Codice di Condotta
dei Legionari di Cristo
per la promozione di ambienti sicuri
e la tutela dei minori***



**Case internazionali di Roma
Territorio d'Italia**

Aggiornato al 25 aprile 2015

Indice

Sezione prima: Scopo del Codice di Condotta	4
Sezione seconda: Norme di comportamento	6
Capitolo 1. Considerazioni generali	6
<i>Art. 1 Linee guida</i>	<i>6</i>
<i>Art. 2. Contatto fisico con i minori.....</i>	<i>6</i>
<i>Art. 3 Altri limiti da osservare.....</i>	<i>7</i>
Capitolo 2. Indicazione sui luoghi per l'esercizio del ministero	8
Capitolo 3. Uso dei media e simili.....	8
Capitolo 4. Molestie.....	9
Capitolo 5. Altre misure preventive.....	9
Capitolo 6. Attività con minorenni	10
<i>Art. 1. Conversazioni con minorenni.....</i>	<i>10</i>
<i>Art. 2. Soggiorni fuori sede.....</i>	<i>10</i>
<i>Art. 3. Partecipazione ad attività sportive con minorenni.....</i>	<i>11</i>
Sezione terza: Inosservanza delle Norme di Comportamento.....	12
Sezione quarta: Azioni da intraprendere quando si presenta un'accusa	13
Capitolo 1. Cura pastorale della possibile vittima.....	13
Capitolo 2. Indagini sulle accuse.....	13
Capitolo 3. Sostegno all'accusato	14
Capitolo 4. Possibili esiti del processo	14
<i>Art. 1. Nel caso di un'accusa accertata come vera, si verificherà quanto segue:.....</i>	<i>15</i>
<i>Art. 2. Nel caso di un'accusa non accertata come vera, si verificherà quanto segue:.....</i>	<i>15</i>
Appendice 1: Quadro normativo	16
Capitolo 1. Disciplina canonica riguardante i <i>Delicta graviora</i>	16
<i>Art. 1. Il Codice di Diritto Canonico.....</i>	<i>16</i>
<i>Art. 2. Il Motu Proprio Sacramentorum Sanctitatis Tutelam e le modifiche introdotte nelle Normae de gravioribus delictis.....</i>	<i>16</i>
Capitolo 2. Normativa italiana su abusi sessuali	17
<i>Art. 1. La disciplina penale.....</i>	<i>17</i>
Appendice 2: Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici della Conferenza Episcopale Italiana (Gennaio 2014).....	20
Premessa.....	21
I. Profili canonistici.....	22
1. <i>Notizie di condotte illecite e giudizio di verosimiglianza</i>	<i>22</i>
2. <i>Indagine previa.....</i>	<i>22</i>
3. <i>Procedura a seguito dell'indagine previa.....</i>	<i>23</i>
II. Profili penalistici e rapporti con l'autorità civile	25
4. <i>Autonomia del procedimento canonico.....</i>	<i>25</i>
5. <i>Cooperazione con l'autorità civile.....</i>	<i>25</i>
III. Il servizio della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana	27
Allegati.....	28
<i>Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis (21 maggio 2010).....</i>	<i>29</i>
<i>Lettera circolare della Congregazione per la Dottrina della Fede per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici (3 maggio 2011).....</i>	<i>35</i>
<i>Codice di diritto canonico.....</i>	<i>39</i>

*Accordo del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense
dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede (L. 25 marzo 1985, n.
121).....41*
Codice di procedura penale.....42

Sezione prima: Scopo del Codice di Condotta

1. La Legione di Cristo è una congregazione religiosa internazionale di diritto pontificio. Poggia su una spiritualità cristocentrica, incentrata sul Vangelo e nella carità vissuta e predicata da Cristo. Assieme al Movimento *Regnum Christi*, essa cerca di formare apostoli che, con i loro doni e talenti, rendano presente il Regno di Cristo nella società.

2. Attraverso l'educazione e altre attività pastorali, i legionari cercano di promuovere assieme ai genitori, una formazione integrale dei minorenni¹. La Legione di Cristo si rivolge ai bambini e ai giovani con uno sguardo evangelico, per questo cerca di accompagnarli nella loro crescita spirituale e nella ricerca di senso nella vita, offrendo spunti per il volontariato e il servizio al prossimo, nello sviluppo di una vera leadership cristiana.

3. Recependo i principi proclamati dal Diritto internazionale sulla tutela dei minori, nonché il rinnovato impegno della Chiesa² e dei romani pontefici nella medesima materia, la Legione di Cristo fa suo l'impegno di prevenire ed evitare ogni forma di abuso verso i minori, particolarmente di coloro che sono affidati alla cura pastorale della Congregazione. Infatti, essa si impegna per "mettere in atto le azioni necessarie per garantire la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili e dare risposte di giustizia e di misericordia"³.

4. Questo Codice di Condotta fa parte dello sforzo per offrire e assicurare ai minori ambienti sicuri, in cui possano svolgere le loro attività formative adeguate all'età, senza pressioni inopportune, e dove la loro dignità sia sempre rispettata e custodita.

5. Questo Codice offre alcune Norme di comportamento per i membri della Congregazione e mette in guardia sulle conseguenze della loro inosservanza. Inoltre descrive a grandi linee i protocolli e le procedure da seguirsi in questi casi di non osservanza delle norme o quando venga presentata un'accusa circa un misfatto attribuibile a uno dei nostri religiosi.

6. Il Codice intende chiarire i principi che regolano le attività con i minorenni in Italia e stabilire con chiarezza dei limiti che devono essere osservati nei loro confronti. Si tratta di un aiuto per precisare le condotte che sono da evitare in ogni caso, sia perché non rispettose della dignità altrui e degli impegni della vita religiosa, sia perché di

¹ Minorenne, minore: chi non ha compiuto il diciottesimo anno di età.

² "Per tutti noi vale il consiglio che Gesù dà a coloro che danno scandalo, la macina da molino e il mare (cfr Mt 18,6). Inoltre continueremo a vigilare sulla preparazione al sacerdozio. Conto sui membri della Pontificia Commissione per la Protezione dei Minori, tutti i minori, a qualsiasi religione appartengono, sono i piccoli che il Signore guarda con amore. Chiedo questo ausilio affinché mi aiutino a far sì che possiamo disporre delle migliori politiche e procedimenti nella Chiesa universale per la protezione dei minori e per la formazione di personale della Chiesa nel portare avanti tali politiche e procedimenti. Dobbiamo fare tutto il possibile per assicurare che tali peccati non si ripetano più nella Chiesa." FRANCESCO, [*Omelia nella Domus Sanctae Marthae con alcune vittime di abusi sessuali da parte di esponenti del clero*](#), 7 luglio 2014.

³ FRANCESCO, [*Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali e ai Superiori degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica*](#), 2 febbraio 2015.

carattere ambiguo e che possono perciò essere preparazione di atti più gravi o anche causa di false accuse.

7. Gli orientamenti contenuti in questo codice valgono anche nei confronti delle persone diversamente abili.

8. La Congregazione fa proprio l'appello di Papa Francesco: “Le famiglie devono sapere che la Chiesa non risparmia sforzi per tutelare i loro figli e hanno il diritto di rivolgersi ad essa con piena fiducia, perché è una casa sicura. Non potrà, pertanto, venire accordata priorità ad altro tipo di considerazioni, di qualunque natura esse siano, come ad esempio il desiderio di evitare lo scandalo, poiché non c'è assolutamente posto nel ministero per coloro che abusano dei minori”⁴.

⁴ Ibid.

Sezione seconda: Norme di comportamento

Capitolo 1. Considerazioni generali

9. I legionari di Cristo dedicano la loro vita a Cristo con il profondo desiderio di essere strumento per la salvezza delle persone e annunziatori del Regno di Dio. Essi sono consapevoli di aver assunto i voti di povertà, castità e obbedienza, vivendo la quotidianità secondo l'esempio che il Cristo ha dato di sé.

10. Questo documento non può essere esaustivo: esso offre dei principi da seguire nei rapporti con le persone durante lo svolgimento delle attività apostoliche dei legionari.

Art. 1 Linee guida

11. Nelle relazioni con minorenni, i legionari s'impegnino a:

- § 1. rispettare il ruolo primario dei genitori, in quanto responsabili nel dettare le regole per la vita familiare;
- § 2. evitare di relazionarsi con i minorenni con eccessiva familiarità o intimità, comportandosi come coetanei;
- § 3. evitare di condividere aspetti della propria vita privata con i minori;
- § 4. evitare di scambiare messaggi privati (ad esempio via telefono cellulare o posta elettronica) senza l'esplicito consenso dei genitori o, quantomeno, senza averli informati;
- § 5. evitare ogni segno di favoritismo nei confronti di un minore rispetto ad altri;
- § 6. evitare di proferire espressioni eccessive di ammirazione né compiere gesti incentrati sull'apparenza fisica;
- § 7. quando si lavora con i minori in un ambiente non sorvegliato, essere, per quanto sia possibile, accompagnati da un altro adulto, o per lo meno fare in modo che essi si trovino nelle vicinanze;
- § 8. evitare di coltivare rapporti meramente sociali con minori in ambienti esterni alle attività pastorali.

Art. 2. Contatto fisico con i minori

12. È indispensabile che il legionario si assicuri che il contatto fisico con un minore non possa essere interpretato negativamente o frainteso, né da un osservatore esterno né dal minore stesso.

13. Il contatto fisico con un minore è permesso soltanto se:

- § 1. è pienamente appropriato rispetto alla situazione;
- § 2. è consono rispetto all'età del minore;
- § 3. è chiaramente e senza ambiguità un contatto non sessuale;
- § 4. non costituisce un abuso della posizione di autorità o di fiducia da parte del legionario.

14. Alcune linee guida per determinare se il contatto fisico con i minori è corretto:

- § 1. il contatto fisico con un minore mai può accadere in privato.
- § 2. il contatto fisico non può verificarsi nel contesto di una consulenza, direzione spirituale o confessione.
- § 3. il contatto fisico con un minore non può essere una condotta di routine per il legionario.
- § 4. una condotta che di per sé è inappropriata non diventa appropriata se iniziata dal minore. Il legionario ha cura di indicare al minore ciò che è accettabile. Il legionario dovrebbe informare immediatamente il proprio superiore o il direttore dell'apostolato qualora ciò accadesse.
- § 5. le abitudini culturali o il rapporto quotidiano tra coetanei non giustificano mai un contatto fisico inappropriato tra un legionario ed un minore.

15. Alcuni esempi di contatto fisico inappropriato con un minore sono:

- § 1. contatto con parti corporali che, nel periodo estivo, sono coperte dal costume da bagno;
- § 2. baci sulla bocca o baci e abbracci prolungati;
- § 3. tenere le mani a un minore (tranne momenti brevi, come ad es. per attraversare la strada o non perdersi mentre si passa in mezzo ad una folla di gente);
- § 4. dare colpetti sulla schiena o nei glutei, anche durante incontri sportivi;
- § 5. cingere col braccio, per un tempo prolungato, le spalle, la schiena o il bacino;
- § 6. toccare ripetutamente le braccia, la schiena o le gambe;
- § 7. compiere gesti che possano essere interpretati come carezze;
- § 8. fare il solletico e giocare a "wrestling";
- § 9. appoggiare le mani sulle gambe di un minore che siede accanto al legionario;
- § 10. far sedere un minore sulle ginocchia del legionario;
- § 11. qualunque tipo di massaggio o sfregamento delle spalle, delle anche o del bacino e, in generale, di ogni altra parte del corpo.

16. Alcuni esempi di contatto fisico con i minori che possono essere appropriati a seconda delle circostanze:

- § 1. darsi la mano a modo di saluto;
- § 2. avere un contatto fisico in pubblico in occasione di un evento particolare (ad es. un abbraccio, o dare un colpetto in occasione della prima comunione, un breve abbraccio per porre le condoglianze, ecc.);
- § 3. mettere il braccio sulle spalle di un minore rattristato, adirato o in difficoltà, ma sempre in luoghi visibili e davanti ad altre persone.

Art. 3 Altri limiti da osservare

17. Come già accennato in precedenza, i minori devono essere trattati come tali e non devono essere invitati a diventare confidenti dei legionari. Perciò, i legionari evitano di:

- § 1. condividere con i minori i loro problemi o disagi personali, le difficoltà o altre esternazioni aventi per tema la sessualità;
 - § 2. chiedere a un minore di mantenere segreta un'informazione e di non rivelarla ai genitori o ai superiori religiosi;
 - § 3. usare un linguaggio offensivo o proferire insulti, ovvero raccontare barzellette audaci o allusive al sesso.
18. Inoltre non è permesso offrire bevande alcoliche a minori o giovani di età inferiore ai 16 anni.
19. Nessuno somministrerà medicine e offrirà cure mediche ad un minorenne senza il consenso espresso dei genitori, tranne i casi di effettiva emergenza o soccorso necessario in cui sia impossibile rivolgersi agli operatori sanitari. Nella misura del possibile, le cure mediche e il soccorso saranno prestate in presenza di un legionario o di altra persona adulta.

Capitolo 2. Indicazione sui luoghi per l'esercizio del ministero

20. Le abitazioni e le camere private non devono mai essere usate per incontri con altre persone.
21. Nell'amministrare il sacramento della confessione nei centri e nelle opere di apostolato, che sono sotto la direzione o la supervisione di sacerdoti legionari, è opportuno, dove possibile, usare la griglia. Se ci si trova in altri posti dove l'uso della griglia non è praticabile, è opportuno che il sacerdote, pur mantenendosi in uno spazio riservato, resti visibile ad altri soggetti presenti anche se ad una certa distanza.
22. I legionari possono fare visita presso la stanza di un minorenne unicamente in compagnia di un genitore o di un parente adulto. Nel caso dell'amministrazione del sacramento della confessione a un minorenne ammalato, il tempo impiegato e la presenza fisica devono essere quelli strettamente necessari e, quando possibile, si avrà cura di lasciare la porta aperta. Appena finita la confessione bisogna invitare un familiare adulto o genitore a entrare nella stanza.
23. Nel disimpegno della direzione spirituale con minori è necessario stare in un luogo in cui sia visibile chiaramente dall'esterno ciò che succede all'interno. In ambienti o spazi chiusi, il legionario dovrà sempre aver cura di lasciare aperta la porta durante l'attività svolta con il minore.
24. I bagni, i servizi igienici o i locali spogliatoio non devono essere utilizzati per colloqui o incontri individuali.

Capitolo 3. Uso dei media e simili

25. Se nel ministero apostolico i legionari intrattengono una comunicazione diretta abituale con minorenni attraverso mezzi elettronici o telematici (internet, skype,

videoconferenze, sistemi di *chat on line*, o telefono cellulare, voce o sms ecc.), occorre metterne a conoscenza i genitori affinché acconsentano⁵.

26. Pur avendo il consenso dei genitori, i legionari dovranno privilegiare il dialogo verbale, evitare di essere rappresentati o visti dal minore per immagini o in video ripresa. Inoltre è vietato l'invio e lo scambio di materiale multimediale in privato a un singolo minore. Per motivi apostolici si può, invece, inviare materiali multimedia a un gruppo di minorenni.
27. I legionari non devono scattare o conservare fotografie di persone svestite in parte o del tutto né in costume da bagno, specialmente se minorenni. Senza il consenso dei genitori non scattino né conservino fotografie di singoli minori. Quando una situazione contingente richieda di scattare delle fotografie per un motivo giustificato, il compito, nei limiti del possibile, deve essere delegato ai genitori che partecipano alle attività o a fotografi appositamente addetti ovvero, in mancanza, ad altri laici presenti al momento.
28. L'uso di Internet deve essere fatto nel rispetto delle norme e degli usi adottati dai legionari di Cristo.
29. L'uso, la produzione, l'acquisto, la detenzione o la divulgazione di materiale pornografico e relativo alla pornografia minorile, anche attraverso immagini virtuali o di fantasia, costituisce un grave delitto, assimilabile all'abuso sessuale di un minore. Se fatto da chierici esso è riservato, in ambito ecclesiastico, alla competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede⁶. Tale condotta è anche un delitto punibile ai sensi dell'ordinamento giuridico italiano.

Capitolo 4. Molestie

30. I minorenni non devono essere molestati in alcun modo né essere convinti o indotti a fare, pensare o dire qualcosa con minacce o violenza verbale o con discorsi manipolati. Ci si deve rapportare con loro con rispetto, disponibilità e amicizia.
31. Mai infliggere a un minore una punizione che possa lesionarlo o mortificarlo nel fisico o nella psiche: ad esempio non verrà mai negato cibo, acqua né l'opportunità di andare in bagno a un minore che sia affidato a un legionario.
32. Inoltre, non devono mai essere proferite parole o compiuti gesti volti a ridicolizzare, discriminare, umiliare o offendere i minorenni.

Capitolo 5. Altre misure preventive

⁵ Questo tipo di comunicazione può essere quanto mai opportuno in occasione di viaggi, pellegrinaggi, ecc., in cui il contatto via SMS o telefono è molto utile per la sicurezza del gruppo.

⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Sacramentorum Sanctitatis Tutelam*, [Norme sostanziali](#), Art. 1. § 1.

33. I legionari non devono svestirsi in presenza di altri, soprattutto di minorenni. Cerchino di farlo in ambienti privati e appropriati come le loro stanze, i bagni, servizi igienici o locali spogliatoio.
34. Nel consumo di alcool i legionari devono essere moderati, rispettando sempre i livelli minimi consentiti per la guida di veicoli rilevabili con alcoolimetro o con esami del sangue. Ovviamente ciò vale anche per chi non debba guidare veicoli.

Capitolo 6. Attività con minorenni

35. Nello scegliere le attività ricreative, si deve usare prudenza: se si suppone che i genitori possano ritenere l'attività proposta troppo rischiosa, essa non dovrebbe essere intrapresa.
36. In tutte le attività si deve seguire ciò che i regolamenti amministrativi stabiliscono riguardo le assicurazioni necessarie alle diverse attività.

Art. 1. Conversazioni con minorenni

37. Nelle conversazioni di gruppo o parlando individualmente con minorenni, i temi relativi alla sessualità si devono trattare in modo adeguato e consono rispetto all'età, focalizzandosi sui principi generali. Nei casi in cui risulta appropriato entrare nel dettaglio, lo si deve fare con molta attenzione rispettando il ruolo e i propositi dei genitori in quest'ambito. Perciò, è necessario avere prima l'approvazione dei genitori per parlare di questi temi.

Art. 2. Soggiorni fuori sede

38. Per la partecipazione di un minorenne ad attività che comportano un soggiorno fuori casa si richiede il consenso scritto dei genitori.

Pernottamento

39. I minorenni possono pernottare, previo assenso scritto dei genitori, nei centri di formazione dei legionari, ma non possono pernottare in centri di apostolato o nelle residenze esclusive dei religiosi.
40. I legionari non devono accogliere per pernottare un minore che sia fuggito di casa, salvo che per causa di forza maggiore o stato di necessità. È necessario informare opportunamente i genitori e con immediatezza il superiore religioso in sede.
41. Durante le attività che comportano il pernottamento fuori casa, ai legionari devono essere assegnati dei posti per dormire separati da quelli dei minorenni. Occorre verificare che almeno un maggiorenne, sacerdote legionario o un laico, due preferibilmente, abbiano un posto per dormire che sia separato dai minorenni e che, però, si trovino in luoghi che permettano loro di sorvegliare le attività nel dormitorio dei minorenni. Nei luoghi in cui non sia possibile disporre di ambienti separati per dormire, sarà opportuna la presenza di due adulti all'interno del dormitorio.

Area docce e bagni

42. Le docce per i legionari devono essere sempre separate da quelle per i minorenni: nel caso siano comuni, gli orari per il rispettivo uso devono essere differenti.

Uso dei veicoli

43. Durante i viaggi e i pellegrinaggi, è preferibile assegnare il compito di guidare i veicoli a motore a conducenti avveduti, preferibilmente ai genitori dei minorenni partecipanti, piuttosto che ad un legionario.

44. In ogni caso si deve acquisire l'autorizzazione espressa dei genitori, perché i minorenni possano viaggiare con il conducente assegnato.

45. Un legionario può portare un minorenne da solo in auto esclusivamente in una situazione di emergenza o soccorso, ad esempio se è in pericolo la salute o l'incolumità del minore. In tal caso, si devono informare i genitori del minorenne al più presto possibile.

46. È assolutamente vietato consentire ai minorenni di guidare veicoli di cilindrata superiore a quella permessa per legge rispetto alla loro età.

Art. 3. Partecipazione ad attività sportive con minorenni

47. È permesso ai legionari partecipare ad attività sportive con minorenni, come ad esempio nelle partite di calcio con genitori e figli.

48. Non è permesso nuotare con minorenni né praticare sport che richiedano un contatto fisico accentuato e l'uso della forza fisica, indipendentemente dalla presenza o partecipazione dei genitori.

49. Non si può permettere ai minorenni di svolgere attività fisiche riservate a professionisti o che siano troppo rischiose o impegnative.

50. I legionari che organizzano delle attività devono verificare che non vi siano rischi per la sicurezza dei minori.

Sezione terza: Inosservanza delle Norme di Comportamento

51. Il *Codice di Condotta* è un pilastro basilare dell'impegno della Legione di Cristo per la protezione dei minori. Conoscere il *Codice di Condotta* ed applicarlo servirà a favorire un'atmosfera di rispetto cristiano della dignità umana.
52. Per prevenire sia l'abuso sessuale che le false accuse, è imprescindibile un intervento rapido nei casi che lo richiedono. È raro che l'abuso si verifichi inaspettatamente. In genere, è il risultato finale di un processo di negligenza che va preparando questo tipo di evento e che implica necessariamente mancanze che trasgrediscono i limiti fissati in questo *Codice di Condotta*. Anche le accuse o notizie false possono essere la conseguenza di trasgressioni dei limiti che non sono state affrontate opportunamente.
53. Quando si vede un confratello commettere una trasgressione delle Norme di Comportamento, si procurerà applicare le seguenti procedure.
54. La correzione fraterna. Nei casi in cui un legionario commetta violazioni alle norme di comportamento con minorenni, si deve intervenire immediatamente per proteggere i minori. Si deve inoltre informare il superiore del fatto.
55. Quando l'intervento immediato non è possibile, il legionario che ha constatato l'inosservanza, deve informare il superiore non appena possibile.
56. Nel caso in cui i superiori abbiano comunque notizia di possibili abusi sessuali nei confronti di minori ad opera di un legionario, essi avviino il procedimento ed i relativi accertamenti previsti dalla normativa canonica vigente, avendo cura di tutelare la riservatezza delle persone coinvolte.
57. Durante tale fase, spetta al prudente discernimento dei superiori la decisione di informare o meno il legionario delle accuse e di adottare eventuali provvedimenti nei suoi confronti affinché si eviti il rischio di recidiva. Comunque, in linea di principio e se non ci sono gravi ragioni in senso contrario, il legionario accusato dev'essere informato delle accuse ed avere l'opportunità di rispondere alle medesime. Resta ferma la presunzione di innocenza dell'accusato fino a prova contraria.

Sezione quarta: Azioni da intraprendere quando si presenta un'accusa

58. In questa sezione si trattano alcuni aspetti in relazione alle azioni da intraprendere quando si presenta una denuncia di abuso sessuale di un minorenni, tra cui:

- Cura pastorale della possibile vittima
- Indagini sulle accuse
- Sostegno all'accusato
- Possibili esiti del processo

Capitolo 1. Cura pastorale della possibile vittima

59. L'esperienza dell'abuso sessuale lascia ferite emozionali e psicologiche in chi l'ha subita. Papa Francesco afferma: "La Chiesa è madre: deve andare a curare i feriti, con misericordia"⁷.

60. Quando una persona presenta un'accusa, essa dev'essere accolta con sommo rispetto e compassione. A chi presenta un'accusa sarà offerto un sostegno pastorale ed eventualmente medico-psicologico adeguato che l'aiuti a percorrere il cammino verso la guarigione e la riconciliazione.

61. Se l'accusa viene ammessa dall'aggressore oppure accertata tramite un processo, si lavorerà con la vittima per determinare con essa il miglior modo di offrirle questo sostegno pastorale.

Capitolo 2. Indagini sulle accuse

62. Ogni accusa di abuso sessuale di un minorenni che appare verosimile sarà indagata nella misura del possibile con le informazioni disponibili⁸.

63. Autorità civili: Quando si presenta un'accusa che appare verosimile di abuso sessuale contro un minorenni o del possesso di pornografia infantile, le autorità civili competenti saranno debitamente informate. La Legione coopererà pienamente con tali autorità.

64. Indagine interna: La Legione condurrà un'indagine interna per stabilire se l'accusa è credibile o meno, anche se le autorità civili abbiano deciso di non dare seguito al procedimento. Tale indagine dovrà essere oggettiva e completa e si svolgerà se necessario anche con l'aiuto di professionisti. Le conclusioni dell'indagine verranno consegnate al Comitato di revisione⁹ affinché ne faccia una valutazione e possa presentare il suo parere al direttore territoriale.

⁷ Francesco, [Conferenza stampa durante il volo di ritorno da Brasile](#), 28 luglio 2013.

⁸ Codice di Diritto Canonico, c. 1717.

⁹ Il Comitato di revisione è un corpo consultivo confidenziale che assiste il superiore maggiore riguardo le accuse di abuso sessuale su minori. Lo presiede il coordinatore di ambienti sicuri e

Capitolo 3. Sostegno all'accusato

65. Quando un membro della congregazione è accusato di aver commesso un abuso sessuale contro un minorenne, si deve aver cura di offrirgli sostegno e di accompagnarlo nelle diverse tappe del percorso. Si adotteranno inoltre le seguenti misure:
66. Restrizione dell'esercizio pubblico del ministero *ad cautelam*. Mentre si svolge l'indagine, il superiore maggiore imporrà al membro accusato delle restrizioni all'esercizio pubblico del ministero sacerdotale, senza escludere la sospensione. Si tratta di una misura prudenziale e non di un atto di sfiducia o indizio di colpevolezza nei suoi confronti. Il direttore territoriale indicherà, inoltre, se l'accusato deve dimorare in un altro luogo, ma non potrà uscire dall'Italia mentre il processo è in corso.
67. Sostegno mentre dura la sospensione: In questo periodo si offrirà all'accusato un lavoro significativo e sostegno fraterno da parte della comunità. I superiori saranno informati dello svolgimento del processo e premeranno per una conclusione il più possibile spedita, rispettando le procedure stabilite.
68. Assistenza legale: Quando è avviata un'indagine dalle autorità civili, nonché nell'ambito di un processo penale canonico, la Legione offrirà all'accusato assistenza legale per l'esercizio del suo diritto di difesa.
69. Confidenzialità e diritto alla fama: La presunzione d'innocenza e il diritto alla buona reputazione non sminuiscono l'obbligo della Legione di indagare su un'accusa di abuso sessuale contro un minore. Ciò nonostante, il direttore territoriale condividerà informazioni sull'accusa e sull'indagine soltanto con le persone che devono conoscere queste informazioni per ragione del loro ufficio¹⁰.

Capitolo 4. Possibili esiti del processo

70. La decisione finale sull'indagine interna spetta al direttore territoriale dopo aver valutato l'accusa, i fatti, i risultati dell'indagine interna e le raccomandazioni del Comitato di revisione. L'accusato ha sempre il diritto di presentare ricorso al direttore generale nonché alla Congregazione per la Dottrina della Fede.
71. Il direttore territoriale comunicherà la sua decisione a chi presentò l'accusa, all'accusato, al superiore immediato dell'accusato e ad altri nella misura in cui sia necessario ed appropriato farlo.

partecipano ad esso, come volontari, un altro legionario e due o tre laici di riconosciuta integrità morale, prudenza e competenza in discipline relazionate alla protezione dei minori. Il Comitato di revisione è retto da un regolamento interno.

¹⁰ cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2477.

Art. 1. Nel caso di un'accusa accertata come vera, si verificherà quanto segue:

72. Un religioso di voti temporanei non sarà ammesso alla professione *ad vitam*.
73. Un religioso di voti perpetui non ancora sacerdote sarà invitato a chiedere la dispensa dei voti alla Santa Sede. Non potrà essere ammesso all'ordine sacro.
74. Un sacerdote potrà svolgere soltanto quegli apostolati che siano ammessi dalle norme emanate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, in consonanza con le indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana. Tra queste norme non viene esclusa la dimissione dallo stato clericale. In ogni caso, non si può mai consentire a chi è stato colpevole di un abuso di partecipare ad apostolati con minorenni né di avere accesso ad essi.
75. Nel caso di un sacerdote il direttore territoriale offrirà cure pastorali e, se fosse il caso, terapie mediche o psicologiche.
76. Il sacerdote colpevole che non viene dimesso dalla congregazione o dallo stato clericale dovrà osservare un "piano di sicurezza" con le restrizioni alle sue attività personali e al ministero imposte dalle autorità competenti.

Art. 2. Nel caso di un'accusa non accertata come vera, si verificherà quanto segue:

77. Il membro accusato tornerà ad esercitare pienamente il ministero e il direttore territoriale s'impegnerà a restituirgli il buon nome. Il risultato del processo dovrà essere comunicato all'ordinario del luogo, ai membri della comunità nonché a chi presentò l'accusa.
78. Nel caso in cui ci fosse comunque evidenza di comportamenti problematici, il direttore territoriale potrà determinare se siano necessarie alcune restrizioni al ministero o altre misure (ad es. cure e terapie mediche o psicologiche).

Appendice 1: Quadro normativo

Capitolo 1. Disciplina canonica riguardante i *Delicta graviora*

Art. 1. Il Codice di Diritto Canonico

79. I delitti contro il sesto precetto del Decalogo “Non commettere atti impuri”, rientrano nella previsione del can. 1395 § 2 del Codice di Diritto Canonico del 1983: “Il chierico che abbia commesso altri delitti contro il sesto precetto del Decalogo, se invero il delitto sia stato compiuto con violenza, o minacce, o pubblicamente, o con un minore al di sotto dei 16 anni, sia punito con giuste pene, non esclusa la dimissione dallo stato clericale, se il caso lo comporti”.

Art. 2. Il Motu Proprio *Sacramentorum Sanctitatis Tutelam* e le modifiche introdotte nelle *Normae de gravioribus delicti*

80. La dolorosa ferita inferta dalla pedofilia tanto a danno delle vittime e delle loro famiglie, quanto dell’intera comunità dei fedeli, ha chiamato la Chiesa cattolica ad attivare un processo di risposta complesso e delicato.

81. Per *delicta graviora* si intende quella particolare categoria di crimini accomunati non solo dal fatto di offendere beni giuridici di primaria importanza nell’ordinamento della Chiesa, ma anche dalla circostanza di essere riservati alla competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede.

82. Sul problema degli abusi sessuali e della pedofilia interveniva nel 2001 Papa San Giovanni Paolo II con le norme stabilite nel *Motu Proprio [Sacramentorum sanctitatis tutelam](#)*. Queste Norme furono aggiornate da Benedetto XVI nel 2010.

83. Il 3 maggio 2011 la Congregazione per la Dottrina della Fede interveniva sui delitti di pedofilia con la [Lettera Circolare](#) per aiutare le Conferenze Episcopali a preparare le linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale di minori da parte di chierici.

84. La fattispecie del *delictum gravius contra mores* è oggi regolata dall’art. 6 delle [norme del 2010](#), che hanno ampliato il dettato del can. 1385 § 2, sia sotto il profilo dell’innalzamento dell’età dell’abusato, da 16 a 18 anni, ma anche dell’introduzione di due nuove condotte: la prima, concernente l’equiparazione al minore di 18 anni della “persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione (art. 6 § 1 n. 1); la seconda, relativa all’acquisizione, detenzione o divulgazione “a fini di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i 14 anni da parte di chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento” (art. 6 § 1 n.2).

85. Nel primo caso l’incapacità, a cui fa riferimento la norma, produce effetti non solo riguardo agli individui del tutto carenti di *usus rationis* ma coinvolge anche quelli

che, pur non essendo del tutto privi di ragione, non hanno piena padronanza delle loro facoltà mentali.

86. Nella seconda fattispecie l'acquisizione, detenzione o divulgazione di materiale pedopornografico vengono annoverate tra quegli illeciti espressi con condotte che configurano un abuso indiretto per mancanza di contatto fisico tra l'abusante e la vittima.
87. La prescrizione dei delitti in esame è stata elevata da 10 a 20 anni e il termine decorre dal compimento del diciottesimo anno d'età della vittima.
88. Il chierico che incorra nel delitto di abuso o di pedopornografia è punito "secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione"¹¹: è dunque prevista una pena indeterminata da commisurarsi in ragione del singolo fatto e delle circostanze del caso.

Capitolo 2. Normativa italiana su abusi sessuali

Art. 1. La disciplina penale

89. L'art. 609 quater c.p., rubricato "Atti sessuali con minorenni", è stato introdotto dalla Legge 66 del 1996 – che ha modificato l'intera disciplina dei delitti a sfondo sessuale – e definisce un'ipotesi di violenza sessuale ulteriore rispetto a quella "comune" di cui all'art. 609 bis.
90. In questo caso, essendo la persona offesa un fanciullo, opera una presunzione assoluta di violenza (cioè a dire: "atto non consensuale"), anche laddove manchino gli elementi della costrizione fisica o della minaccia o dell'abuso di autorità o dell'approfittamento della condizione di inferiorità fisica o psichica della vittima, tipici della violenza sessuale ex art. 609 bis.
91. Più esattamente, l'articolo 609 quater estende l'applicazione della pena prevista dall'art. 609 bis (la reclusione da un minimo di 5 a un massimo di 10 anni) al caso in cui comunque si compiano atti sessuali con soggetti minori degli anni 14 – oppure minori degli anni 16 se l'autore del delitto è un ascendente, genitore, tutore, educatore, insegnante, convivente o altra persona cui il minore sia anche temporaneamente affidato – non rilevando ai fini della sussistenza del reato la natura degli atti compiuti (congiunzione carnale o altri atti sessuali).
92. In presenza di costrizione, minaccia, abuso di autorità, o approfittamento di condizione di inferiorità, si applica l'art. 609 bis, con pena aggravata in ragione della minore età della vittima (da 6 a 12 anni di reclusione). Non sono punibili (al di fuori delle ipotesi contemplate nell'art. 609 bis) gli atti sessuali compiuti con minori ultratredicenni ad opera di soggetti anch'essi minorenni, purché la differenza fra i due non superi i 3 anni.

¹¹ [Norme sostanziali](#), Art. 6, § 2.

93. La condotta tipica di violenza sessuale si realizza, ai sensi dell'art. 609 bis, qualora un soggetto con violenza o minaccia o attraverso l'abuso di autorità ne costringa un altro a compiere o a subire atti sessuali.

94. Con particolare riferimento agli atti sessuali con minorenni, si ravvisano numerose pronunce:

- il reato di atti sessuali con minorenne si caratterizza per un'attività di persuasione e di pressione finalizzata a determinare la persona offesa nel senso voluto dall'agente. Il reato di violenza sessuale si configura mediante il compimento di qualsiasi atto che, anche se non esplicito attraverso il contatto fisico, sia idoneo a porre in pericolo il bene primario della libertà dell'individuo. Nel caso di dichiarazioni rese dal minore, vittima di reati sessuali, occorre verificare l'attitudine psicofisica del teste ad esporre le vicende in modo utile ed esatto nonché la sua posizione psicologica rispetto al contesto delle situazioni interne ed esterne (Cfr. Tribunale Enna, [sentenza 21.05.2008](#));

- la condizione di inferiorità psichica in tema di violenza sessuale prescinde da fenomeni di patologia mentale, essendo ben riferibile a fattori di natura diversa, anche ambientale, connotati da tale consistenza ed incisività da viziare il consenso all'atto sessuale della persona offesa. È sufficiente che il soggetto passivo versi in condizioni intellettive e spirituali di minore resistenza alla altrui opera di coazione psicologica o di suggestioni, condizioni pure dovute ad un limitato processo evolutivo mentale e culturale, esclusa ogni causa propriamente morbosa: situazioni psichiche siffatte devono ritenersi idonee ad elidere comunque, in tutto o in parte, la capacità della vittima di esprimere un valido consenso, sì da impedirle di respingere efficacemente gli atti sessuali dell'agente (cfr. Cassazione penale, sez. III, [sentenza 03.09.2007 n. 33761](#));

- sussiste violenza sessuale aggravata, se il rapporto viene "inflitto" in danno di una fanciulla minore degli anni quattordici (cfr. Corte d'Appello Milano, sez. II, [sentenza 15.06.2007](#)).

95. Nell'ordinamento italiano l'art. 185 del Codice Penale e l'art. 2059 del Codice Civile stabiliscono che la commissione di un reato che abbia cagionato un danno non patrimoniale comporta anche una sanzione di natura civile e quindi un obbligo per il reo e per le persone che sono obbligate a rispondere per lui a risarcire le vittime del reato.

96. Vittime di un reato di abuso sessuale possono essere la vittima diretta ma anche quelle indirette, come nel caso di minorenni i genitori.

97. Il danno non patrimoniale o morale può infatti consistere nella sofferenza fisica o psichica patita in conseguenza del reato e abbraccia ogni forma di perturbamento psichico, dall'angoscia all'afflizione, dall'ansia al risentimento, fino a comprendervi anche il pregiudizio sociale.

98. Il risarcimento del danno morale avviene mediante una somma di denaro la cui funzione è di soddisfazione del male sofferto.

99. In caso di commissione di reati di abusi sessuali occorre tenere presente che possono essere condannati al risarcimento del danno coloro che hanno compiuto materialmente l'atto illecito e possono essere chiamati a rispondere anche coloro che rivestono un ruolo di controllo, custodia, educazione o formazione delle vittime, quali gli educatori, istituti scolastici o seminari, mentre nell'ambito di organizzazioni complesse possono essere considerati responsabili anche coloro che svolgono funzioni di direzione o controllo o rivestono posizioni apicali o

gerarchicamente superiori laddove abbiano la responsabilità di formare il personale o altri soggetti da esso dipendente e predisporre tutte le misure di prevenzione o sicurezza per evitare la commissione di illeciti o la loro continuazione.

100. In questo secondo caso possono essere considerati responsabili per favoreggiamento o concorso nel reato coloro che:

- § 1. con il loro comportamento abbiano concorso alla causazione del fatto illecito o ne abbiano assicurato l'impunità del colpevole e l'occultamento del fatto;
- § 2. con l'omissione di atti, che in ragione del loro ruolo, ufficio o servizio, avrebbero dovuto compiere per impedire l'abuso.

Appendice 2: *Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici della Conferenza Episcopale Italiana (Gennaio 2014).*

LINEE GUIDA
PER I CASI DI ABUSO SESSUALE
NEI CONFRONTI DI MINORI
DA PARTE DI CHIERICI

SOMMARIO

Premessa	pag. 1
I. Profili canonistici	pag. 2
II. Profili penalistici e rapporti con l'autorità civile	pag. 5
III. Il servizio della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana	pag. 7
ALLEGATI	pag. 8

Premessa

Il triste e grave fenomeno degli abusi sessuali nei confronti di minori da parte di chierici sollecita un rinnovato impegno da parte della comunità ecclesiale, chiamata ad affrontare la questione con spirito di giustizia, in conformità alle presenti Linee guida.

In quest'ottica, assume importanza fondamentale anzitutto la protezione dei minori, la premura verso le vittime degli abusi e la formazione dei futuri sacerdoti e religiosi.

Il Vescovo che riceve la denuncia di un abuso deve essere sempre disponibile ad ascoltare la vittima e i suoi familiari, assicurando ogni cura nel trattare il caso secondo giustizia e impegnandosi a offrire sostegno spirituale e psicologico, nel rispetto della libertà della vittima di intraprendere le iniziative giudiziarie che riterrà più opportune.

Una speciale cura deve essere posta nel discernimento vocazionale dei candidati al ministero ordinato e delle persone consacrate, nell'*iter* di preparazione al diaconato e al presbiterato. Piena osservanza deve essere assicurata alle previsioni contenute nel *Decreto generale circa la ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose* della Conferenza Episcopale Italiana (27 marzo 1999), riservando una rigorosa attenzione allo scambio d'informazioni in merito a quei candidati al sacerdozio o alla vita religiosa che si trasferiscono da un seminario all'altro, tra diocesi diverse o tra Istituti religiosi e diocesi.

Il Vescovo tratterà i suoi sacerdoti come un padre e un fratello, curandone la formazione permanente e facendo in modo che essi apprezzino e rispettino la castità e il celibato e approfondiscano la conoscenza della dottrina della Chiesa sull'argomento.

In linea con quanto richiesto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nella *Lettera circolare per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare Linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici* del 3 maggio 2011, il presente testo è diretto a facilitare la corretta applicazione della normativa canonica vigente in materia nonché a favorire un corretto inquadramento della problematica in relazione all'ordinamento dello Stato ⁽¹⁾

⁽¹⁾ V. allegati.

I. Profili canonistici

1. Notizie di condotte illecite e giudizio di verosimiglianza

Quando il Vescovo abbia notizia di possibili abusi in materia sessuale nei confronti di minori ad opera di chierici sottoposti alla sua giurisdizione, deve innanzitutto procedere ad espletare gli accertamenti di carattere strettamente preliminare di cui al can. 1717 del codice di diritto canonico ⁽²⁾ [di seguito CIC] relativi alla verifica della verosimiglianza della *notitia criminis*, affidando il relativo incarico, qualora fosse ritenuto giusto ed opportuno, a persona idonea di provata prudenza ed esperienza e curando di tutelare al meglio la riservatezza di tutte le persone coinvolte.

Restano fermi i vincoli posti a tutela del sigillo sacramentale.

Durante tale fase spetta al prudente discernimento del Vescovo la scelta di informare o meno il chierico delle accuse e di adottare eventuali provvedimenti nei suoi confronti affinché si eviti il rischio che i fatti delittuosi ipotizzati si ripetano, ferma restando la presunzione di innocenza fino a prova contraria ⁽³⁾.

Qualora, espletati i summenzionati incombenenti preliminari e stimata positivamente la verosimiglianza della *notitia criminis*, l'indagine previa appaia «assolutamente superflua», il Vescovo potrà deferire il chierico direttamente alla Congregazione per la Dottrina della Fede per le determinazioni del caso (cf. can. 1717, § 1 CIC; art. 17 *Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis*).

Nel caso in cui invece escluda motivatamente la verosimiglianza della notizia di delitto, il Vescovo potrà emettere un decreto di archiviazione conservando nel suo archivio segreto documentazione idonea a consentirgli di attestare, ove risultasse necessario, l'attività svolta e i motivi della decisione.

2. Indagine previa

Nel caso in cui, constatata la non manifesta infondatezza della *notitia criminis*, il Vescovo proceda allo svolgimento dell'indagine previa, dovrà essere osservato il disposto di cui al can. 1717 CIC. In particolare, qualora il Vescovo non ritenga di dovervi procedere personalmente, nomini a tal fine un presbitero investigatore esperto in materia processuale e prudente nel discernimento, nonché un presbitero con funzioni di Notaio. L'indagine dovrà ricostruire: i fatti della condotta delittuosa, il numero e il tempo degli atti delittuosi, le generalità e l'età delle vittime, il danno arrecato, l'eventuale commistione con il foro sacramentale, gli eventuali altri delitti connessi, quantunque non “*graviora*”. Nel corso dell'indagine potranno essere raccolti documenti, testimonianze e informazioni, anche rogando il Vescovo di altre diocesi ove l'indagato abbia dimorato; salvaguardata la fama attuale dell'accusato,

⁽²⁾ Can. 1717 - § 1. Quoties Ordinarius *notitiam*, saltem *verisimilem*, habeat de delicto [...].

⁽³⁾ Nella *Guida alla comprensione delle procedure di base della Congregazione per la Dottrina della Fede riguardo alle accuse di abusi sessuali* si legge: «In realtà, al Vescovo locale è sempre conferito il potere di tutelare i bambini limitando le attività di qualsiasi sacerdote nella sua diocesi. Questo rientra nella sua autorità ordinaria, che egli è sollecitato a esercitare in qualsiasi misura necessaria per garantire che i bambini non ricevano danno, e questo potere può essere esercitato a discrezione del Vescovo prima, durante e dopo qualsiasi procedimento canonico».

dovranno essere ascoltati la/e vittima/e e raccolti tutti i documenti e provvedimenti dell'autorità civile, ove sussistenti; per quanto possibile, si dovrà trattare la questione del danno *ex bono et aequo ex can. 1718, § 4 CIC*.

A meno di gravi ragioni in senso contrario, il chierico accusato sia informato delle accuse e abbia l'opportunità di rispondere alle medesime.

Durante l'indagine previa il Vescovo ha il diritto di adottare, ove lo ritenga necessario affinché si eviti il rischio che i fatti delittuosi si ripetano, provvedimenti nei confronti del chierico accusato ex art. 19 delle *Normae de delictis reservatis*, ferma restando la presunzione di innocenza fino a prova contraria. A tal fine, il semplice trasferimento del chierico risulta generalmente inadeguato, ove non comporti anche una sostanziale modifica del tipo di incarico.

I provvedimenti eventualmente adottati, venendo meno la causa, devono essere revocati con successivo decreto e, comunque, cessano *ipso iure* al termine del processo penale⁽⁴⁾.

I provvedimenti andranno presi ricercando per quanto possibile la cooperazione del chierico interessato, ma senza detrimento della loro efficacia⁽⁵⁾; in ogni caso, l'adozione dei provvedimenti non potrà essere subordinata al consenso del chierico⁽⁶⁾.

Specie ove l'addebito delle condotte in oggetto non sia notorio, dovrà essere adottata ogni idonea cautela intesa a evitare che quei provvedimenti pongano in pericolo la buona fama del chierico. I provvedimenti assunti potranno essere resi pubblici qualora sussistano valide ragioni. Delle attività svolte durante l'indagine previa dovrà essere conservata una completa documentazione, ai sensi del can. 1719 CIC. Terminata l'indagine il Vescovo la renderà nota alla Congregazione per la Dottrina della Fede in base al disposto dell'art. 16 delle *Normae de delictis reservatis*, così che la stessa Congregazione possa assumere le decisioni conseguenti.

3. Procedura a seguito dell'indagine previa

Di norma i *delicta graviora* devono essere perseguiti «per via giudiziale» (art. 21, § 1, delle *Normae de delictis reservatis*).

Agli Ordinari è affidato, salvo il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede di avocare a sé la causa ex art. 16 delle *Normae de delictis reservatis*, il primo grado del processo penale, da compiere secondo le indicazioni del predetto Dicastero, il quale costituisce in ogni caso il Tribunale di seconda istanza. Appare opportuno assicurare in ogni diocesi la presenza di chierici, particolarmente distinti per prudenza ed esperienza giuridica, che possano eventualmente essere chiamati a far parte di un Collegio giudicante. Salvo dispensa della Congregazione per la Dottrina della Fede, tutti i soggetti indicati devono essere sacerdoti provvisti di dottorato in diritto canonico.

Nel caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede disponga di

⁽⁴⁾ Cf. can. 1722 CIC.

⁽⁵⁾ Escludendo il pericolo di reiterazione dei fatti addebitati, simili provvedimenti possono produrre effetti favorevoli anche rispetto allo stesso chierico interessato, assumendo rilievo circa l'adozione di eventuali misure cautelari da parte dell'autorità giudiziaria statale. Si rammenti, in proposito, che per i delitti di prostituzione minorile, pornografia minorile e violenza sessuale l'art. 275, co. 4, codice di procedura penale, prevede di regola l'applicazione della custodia cautelare in carcere, «salvo che siano acquisiti elementi dai quali risulti che non sussistono esigenze cautelari».

⁽⁶⁾ Cf. can. 1722 CIC.

procedere per decreto extragiudiziale ⁽⁷⁾, il Vescovo dovrà nondimeno garantire in modo pieno al chierico accusato l'esercizio del diritto fondamentale alla difesa ⁽⁸⁾.

Le misure canoniche applicate nei confronti di un chierico riconosciuto colpevole dell'abuso sessuale di un minorenne sono generalmente di due tipi: 1) misure che restringono il ministero pubblico in modo completo o almeno escludendo i contatti con minori. Tali misure possono essere accompagnate da un precetto penale; 2) pene ecclesiastiche, fra cui la più grave è la dimissione dallo stato clericale.

Le pene perpetue non possono essere inflitte o dichiarate attraverso decreto extragiudiziale (can. 1342, § 2 CIC), salvo il caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede abbia previamente autorizzato in tal senso l'Autorità ecclesiastica incaricata tramite mandato ex art. 21, § 2, n. 1 delle *Normae de delictis reservatis*. In mancanza del predetto mandato, il Vescovo dovrà a tal fine rivolgersi alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che potrà anche far uso del potere di deferimento della decisione al Sommo Pontefice, secondo la previsione dell'art. 21, § 2, n. 2 delle *Normae de delictis reservatis*.

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha anche la facoltà di portare direttamente davanti al Santo Padre i casi più gravi per la dimissione *ex officio*.

È opportuno che una documentazione del caso rimanga nell'archivio segreto della Curia (cf. cann. 489, 490, § 1 e 1719 CIC).

In ogni momento delle procedure disciplinari o penali sarà assicurato al chierico un giusto sostentamento, nonché la possibilità di esercitare il fondamentale diritto alla difesa.

Il chierico riconosciuto colpevole potrà attuare un percorso impegnativo di responsabilizzazione e di serio rinnovamento della sua vita, anche attraverso adeguati percorsi terapeutico-riabilitativi e la disponibilità a condotte riparative.

⁽⁷⁾ Cf. art. 21 *Normae de delictis reservatis*.

⁽⁸⁾ Cf. can. 1720 CIC.

II. Profili penalistici e rapporti con l'autorità civile

4. Autonomia del procedimento canonico

Il procedimento canonico per gli illeciti in oggetto è autonomo da quello che si svolge per i medesimi illeciti secondo il diritto dello Stato.

Di conseguenza, il Vescovo, da un lato, non può far riferimento ad atti o conclusioni definitive o non definitive del procedimento statale onde esimersi da una propria valutazione e/o per far valere presunzioni ai fini del procedimento canonico. Dall'altro lato, anche se non risulti in atto un procedimento penale nel diritto dello Stato (ricomprendendosi in esso anche la fase delle indagini preliminari), dovrà ugualmente procedere senza ritardo secondo quanto previsto al numero 1 delle presenti Linee guida, ove abbia avuto notizia di possibili abusi, al giudizio di verosimiglianza e, se necessario, all'indagine previa e all'adozione degli opportuni provvedimenti cautelari.

5. Cooperazione con l'autorità civile

Nel caso in cui per gli illeciti in oggetto siano in atto indagini o sia aperto un procedimento penale secondo il diritto dello Stato, risulterà importante la cooperazione del Vescovo con le autorità civili, nell'ambito delle rispettive competenze e nel rispetto della normativa concordataria e civile.

I Vescovi sono esonerati dall'obbligo di deporre o di esibire documenti in merito a quanto conosciuto o detenuto per ragione del proprio ministero (cfr. artt. 200 e 256 del codice di procedura penale; artt. 2, comma 1, e 4, comma 4, dell'Accordo del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede [L. 25 marzo 1985, n. 121]).

Eventuali informazioni o atti concernenti un procedimento giudiziario canonico possono essere richiesti dall'autorità giudiziaria dello Stato, ma non possono costituire oggetto di un ordine di esibizione o di sequestro.

Rimane ferma l'inviolabilità dell'archivio segreto del Vescovo previsto dal can. 489 CIC, e devono ritenersi sottratti a ordine di esibizione o a sequestro anche registri e archivi comunque istituiti ai sensi del CIC, salva sempre la comunicazione volontaria di singole informazioni.

Nell'ordinamento italiano il Vescovo, non rivestendo la qualifica di pubblico ufficiale né di incaricato di pubblico servizio, non ha l'obbligo giuridico – salvo il dovere morale di contribuire al bene comune – di denunciare all'autorità giudiziaria statale le notizie che abbia ricevuto in merito ai fatti illeciti oggetto delle presenti Linee guida. L'affermazione presente nella *Guida alla comprensione delle procedure di base della Congregazione per la Dottrina della Fede riguardo alle accuse di abusi sessuali* e poi ripresa nella Lettera circolare della stessa Congregazione del 3 maggio 2011, secondo la quale «va sempre dato seguito alle disposizioni della legge civile per quanto riguarda il deferimento di crimini alle autorità preposte, senza pregiudicare il foro interno sacramentale», deve essere intesa in linea con quanto previsto dal diritto italiano.

La presentazione della denuncia in ambito canonico non comporta né implica in alcun modo la privazione o la limitazione del diritto di spargerla innanzi alla competente Autorità giudiziaria civile. Qualora il denunciante dovesse decidere di

sporgere denuncia in sede civile, la competente Autorità ecclesiastica, nel rispetto della vigente normativa canonica e civile, provvederà a fornirgli tutto l'aiuto spirituale e psicologico necessario, con ogni premura verso le vittime.

III. Il servizio della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana

6. Nel quadro normativo brevemente richiamato, ferma restando la competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, la procedura relativa ai singoli casi spetta di regola all'Ordinario del luogo ove i fatti stessi sono stati commessi.

Nessuna responsabilità, diretta o indiretta, per gli eventuali abusi sussiste in capo alla Santa Sede o alla Conferenza Episcopale Italiana.

La Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana assicura la sua disponibilità per ogni esigenza che sarà rappresentata, in spirito di servizio alle Chiese che sono in Italia e di condivisa sollecitudine per il bene comune.

Il presente testo è stato approvato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 27 - 29 gennaio 2014.

Allegati

I. *Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis* (21 maggio 2010)

II. *Lettera circolare della Congregazione per la Dottrina della Fede per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici* (3 maggio 2011)

III. *Codice di diritto canonico* [canoni citati]

IV. *Accordo del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede* (L. 25 marzo 1985, n. 121) [articoli citati]

V. *Codice di procedura penale* [articoli citati]

Normae de delictis Congregationi pro Doctrina Fidei reservatis seu Normae de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis (21 maggio 2010)

Parte Prima

NORME SOSTANZIALI

Art. 1

§ 1. La Congregazione per la Dottrina della Fede, a norma dell'art. 52 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, giudica i delitti contro la fede e i delitti più gravi commessi contro i costumi o nella celebrazione dei sacramenti e, se del caso, procede a dichiarare o irrogare le sanzioni canoniche a norma del diritto, sia comune sia proprio, fatta salva la competenza della Penitenzieria Apostolica e ferma restando la *Agendi ratio in doctrinarum examine*.

§ 2. Nei delitti di cui al § 1, previo mandato del Romano Pontefice, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha il diritto di giudicare i Padri Cardinali, i Patriarchi, i Legati della Sede Apostolica, i Vescovi, nonché le altre persone fisiche di cui al can. 1405 § 3 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1061 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

§ 3. La Congregazione per la Dottrina della Fede giudica i delitti riservati di cui al § 1 a norma degli articoli seguenti.

Art. 2

§ 1. I delitti contro la fede, di cui all'art. 1, sono l'eresia, l'apostasia e lo scisma, a norma dei cann. 751 e 1364 del Codice di Diritto Canonico e dei cann. 1436 e 1437 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

§ 2. Nei casi di cui al § 1, a norma del diritto spetta all'Ordinario o al Gerarca rimettere, se del caso, la scomunica *latae sententiae* e svolgere il processo giudiziale in prima istanza o extragiudiziale per decreto, fatto salvo il diritto di appello o di ricorso alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

Art. 3

§ 1. I delitti più gravi contro la santità dell'augustissimo Sacrificio e sacramento dell'Eucaristia riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede sono:

1° l'asportazione o la conservazione a scopo sacrilego, o la profanazione delle specie consacrate, di cui al can. 1367 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1442 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali;

2° l'attentata azione liturgica del Sacrificio eucaristico di cui al can. 1378 § 2 n. 1 del Codice di Diritto Canonico;

3° la simulazione dell'azione liturgica del Sacrificio eucaristico di cui al can. 1379 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1443 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali;

4° la concelebrazione del Sacrificio eucaristico vietata dal can. 908 del Codice di Diritto Canonico e dal can. 702 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, di cui al can. 1365 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1440 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, insieme ai ministri delle comunità ecclesiali che non hanno la successione apostolica e non riconoscono la dignità sacramentale dell'ordinazione sacerdotale.

§ 2. Alla Congregazione per la Dottrina della Fede è riservato anche il delitto che consiste nella consacrazione a fine sacrilego di una sola materia o di entrambe, nella

celebrazione eucaristica o fuori di essa. Colui che commette questo delitto, sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione.

Art. 4

§ 1. I delitti più gravi contro la santità del sacramento della Penitenza riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede sono:

1° l'assoluzione del complice nel peccato contro il sesto comandamento del Decalogo, di cui al can. 1378 § 1 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1457 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali;

2° l'attentata assoluzione sacramentale o l'ascolto vietato della confessione di cui al can. 1378 § 2, 2° del Codice di Diritto Canonico;

3° la simulazione dell'assoluzione sacramentale di cui al can. 1379 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1443 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali;

4° la sollecitazione al peccato contro il sesto comandamento del Decalogo nell'atto o in occasione o con il pretesto della confessione, di cui al can. 1387 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1458 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, se diretta al peccato con lo stesso confessore;

5° la violazione diretta e indiretta del sigillo sacramentale, di cui al can. 1388 § 1 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1456 § 1 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali.

§ 2. Fermo restando il disposto del § 1 n. 5, alla Congregazione per la Dottrina della Fede è riservato anche il delitto più grave consistente nella registrazione, fatta con qualunque mezzo tecnico, o nella divulgazione con i mezzi di comunicazione sociale svolta con malizia, delle cose che vengono dette dal confessore o dal penitente nella confessione sacramentale, vera o falsa. Colui che commette questo delitto, sia punito secondo la gravità del crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione, se è un chierico.

Art. 5

Alla Congregazione per la Dottrina della Fede è riservato anche il delitto più grave di attentata sacra ordinazione di una donna:

1° fermo restando il disposto del can. 1378 del Codice di Diritto Canonico, sia colui che attenta il conferimento del sacro ordine, sia la donna che attenta la recezione del sacro ordine, incorrono nella scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica;

2° se poi colui che attenta il conferimento del sacro ordine o la donna che attenta la recezione del sacro ordine è un cristiano soggetto al Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, fermo restando il disposto del can. 1443 del medesimo Codice, sia punito con la scomunica maggiore, la cui remissione è pure riservata alla Sede Apostolica;

3° se poi il reo è un chierico, può essere punito con la dimissione o la deposizione.

Art. 6

§ 1. I delitti più gravi contro i costumi, riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, sono:

1° il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore di diciotto anni; in questo numero, viene equiparata al minore la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione;

2° l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i quattordici anni da parte di un chierico, in qualunque modo e con qualunque strumento.

§ 2. Il chierico che compie i delitti di cui al § 1 sia punito secondo la gravità del

crimine, non esclusa la dimissione o la deposizione.

Art. 7

§ 1. Fatto salvo il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede di derogare alla prescrizione per i singoli casi, l'azione criminale relativa ai delitti riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede si estingue per prescrizione in vent'anni.

§ 2. La prescrizione decorre a norma del can. 1362 § 2 del Codice di Diritto Canonico e del can. 1152 § 3 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali. Ma nel delitto di cui all'art. 6 § 1 n. 1, la prescrizione inizia a decorrere dal giorno in cui il minore ha compiuto diciotto anni.

Parte Seconda NORME PROCEDURALI

TITOLO I

Costituzione e competenza del Tribunale

Art. 8

§ 1. La Congregazione per la Dottrina della Fede è il Supremo Tribunale Apostolico per la Chiesa Latina, nonché per le Chiese Orientali Cattoliche, nel giudicare i delitti definiti negli articoli precedenti.

§ 2. Questo Supremo Tribunale giudica anche gli altri delitti, per i quali il reo viene accusato dal Promotore di Giustizia, in ragione della connessione della persona e della complicità.

§ 3. Le sentenze di questo Supremo Tribunale, emesse nei limiti della propria competenza, non sono soggette all'approvazione del Sommo Pontefice.

Art. 9

§ 1. I giudici di questo Supremo Tribunale sono, per lo stesso diritto, i Padri della Congregazione per la Dottrina della Fede.

§ 2. Presiede il collegio dei Padri, quale primo fra pari, il Prefetto della Congregazione e, in caso di vacanza o di impedimento del Prefetto, ne adempie l'ufficio il Segretario della Congregazione.

§ 3. Spetta al Prefetto della Congregazione nominare anche altri giudici stabili o incaricati.

Art. 10

È necessario che siano nominati giudici sacerdoti di età matura, provvisti di dottorato in diritto canonico, di buoni costumi, particolarmente distinti per prudenza ed esperienza giuridica, anche se esercitano contemporaneamente l'ufficio di giudice o di consultore in un altro Dicastero della Curia Romana.

Art. 11

Per presentare e sostenere l'accusa, è costituito un Promotore di Giustizia, che sia sacerdote, provvisto di dottorato in diritto canonico, di buoni costumi, particolarmente distinto per prudenza ed esperienza giuridica, che adempia il suo ufficio in tutti i gradi di giudizio.

Art. 12

Per i compiti di Notaio e di Cancelliere sono designati sacerdoti, sia Officiali di questa Congregazione, sia esterni.

Art. 13

Funge da Avvocato e Procuratore un sacerdote, provvisto di dottorato in diritto canonico, che viene approvato dal Presidente del collegio.

Art. 14

Negli altri Tribunali, poi, per le cause di cui nelle presenti norme, possono adempiere validamente gli uffici di Giudice, Promotore di Giustizia, Notaio e Patrono soltanto sacerdoti.

Art. 15

Fermo restando il prescritto del can. 1421 del Codice di Diritto Canonico e del can. 1087 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, alla Congregazione per la Dottrina della Fede è lecito concedere le dispense dai requisiti del sacerdozio, nonché del dottorato in diritto canonico.

Art. 16

Ogni volta che l'Ordinario o il Gerarca ha la notizia, almeno verisimile, di un delitto più grave, svolta l'indagine previa, la renda nota alla Congregazione per la Dottrina della Fede, la quale, se non avoca a sé la causa per circostanze particolari, ordina all'Ordinario o al Gerarca di procedere ulteriormente, fermo restando tuttavia, se del caso, il diritto di appello contro la sentenza di primo grado soltanto al Supremo Tribunale della medesima Congregazione.

Art. 17

Se il caso viene deferito direttamente alla Congregazione, senza condurre l'indagine previa, i preliminari del processo, che per diritto comune spettano all'Ordinario o al Gerarca, possono essere adempiuti dalla Congregazione stessa.

Art. 18

La Congregazione per la Dottrina della Fede, nelle cause ad essa legittimamente deferite, può sanare gli atti, fatto salvo il diritto alla difesa, se sono state violate leggi meramente processuali da parte dei Tribunali inferiori che agiscono per mandato della medesima Congregazione o secondo l'art. 16.

Art. 19

Fermo restando il diritto dell'Ordinario o del Gerarca, fin dall'inizio dell'indagine previa, di imporre quanto è stabilito nel can. 1722 del Codice di Diritto Canonico o nel can. 1473 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, anche il Presidente di turno del Tribunale, su istanza del Promotore di Giustizia, ha la stessa potestà alle stesse condizioni determinate nei detti canoni.

Art. 20

Il Supremo Tribunale della Congregazione per la Dottrina della Fede giudica in seconda istanza:

1° le cause giudicate in prima istanza dai Tribunali inferiori;

2° le cause definite in prima istanza dal medesimo Supremo Tribunale Apostolico.

TITOLO II L'ordine giudiziario

Art. 21

§ 1. I delitti più gravi riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede vanno perseguiti in processo giudiziale.

§ 2. Tuttavia, alla Congregazione per la Dottrina della Fede è lecito:

1° nei singoli casi, d'ufficio o su istanza dell'Ordinario o del Gerarca, decidere di procedere per decreto extragiudiziale, di cui al can. 1720 del Codice di Diritto Canonico e al can. 1486 del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali; tuttavia, con l'intendimento che le pene espiatorie perpetue siano irrogate soltanto dietro mandato della Congregazione per la Dottrina della Fede;

2° deferire direttamente alla decisione del Sommo Pontefice in merito alla dimissione dallo stato clericale o alla deposizione, insieme alla dispensa dalla legge del celibato, i casi più gravi, quando consta manifestamente il compimento del delitto, dopo che sia stata data al reo la facoltà di difendersi.

Art. 22

Per giudicare una causa, il Prefetto costituisca un Turno di tre o di cinque giudici.

Art. 23

Se, in grado di appello, il Promotore di Giustizia porta un'accusa specificamente diversa, questo Supremo Tribunale può ammetterla e giudicarla, come se fosse in prima istanza.

Art. 24

§ 1. Nelle cause per i delitti di cui all'art. 4 § 1, il Tribunale non può rendere noto il nome del denunciante, né all'accusato, e neppure al suo Patrono, se il denunciante non ha dato espresso consenso.

§ 2. Lo stesso Tribunale deve valutare con particolare attenzione la credibilità del denunciante.

§ 3. Tuttavia, bisogna provvedere a che si eviti assolutamente qualunque pericolo di violazione del sigillo sacramentale.

Art. 25

Se emerge una questione incidentale, il Collegio definisca la cosa per decreto con la massima celerità.

Art. 26

§ 1. Fatto salvo il diritto di appello a questo Supremo Tribunale, terminata in qualunque modo l'istanza in un altro Tribunale, tutti gli atti della causa siano trasmessi d'ufficio quanto prima alla Congregazione per la Dottrina della Fede.

§ 2. Il diritto del Promotore di Giustizia della Congregazione di impugnare la sentenza decorre dal giorno in cui la sentenza di prima istanza è stata notificata al medesimo Procuratore.

Art. 27

Contro gli atti amministrativi singolari emessi o approvati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nei casi dei delitti riservati, si ammette il ricorso, presentato entro il termine perentorio di sessanta giorni utili, alla Congregazione Ordinaria (ossia,

Feria IV) del medesimo Dicastero, la quale giudica il merito e la legittimità, eliminato qualsiasi ulteriore ricorso di cui all'art. 123 della Costituzione Apostolica *Pastor bonus*.

Art. 28

La cosa passa in giudicato:

- 1° se la sentenza è stata emessa in seconda istanza;
- 2° se l'appello contro la sentenza non è stato interposto entro un mese;
- 3° se, in grado di appello, l'istanza andò perentoria o si rinunciò ad essa;
- 4° se fu emessa una sentenza a norma dell'art. 20.

Art. 29

§ 1. Le spese giudiziarie si paghino secondo quanto stabilito dalla sentenza.

§ 2. Se il reo non può pagare le spese, esse siano pagate dall'Ordinario o dal Gerarca della causa.

Art. 30

§ 1. Le cause di questo genere sono soggette al segreto pontificio.

§ 2. Chiunque viola il segreto o, per dolo o negligenza grave, reca altro danno all'accusato o ai testimoni, su istanza della parte lesa o anche d'ufficio sia punito dal Turno superiore con congrue pene.

Art. 31

In queste cause, insieme alle prescrizioni di questa norma, a cui sono tenuti tutti i Tribunali della Chiesa Latina e delle Chiese Orientali Cattoliche, si debbono applicare anche i canoni sui delitti e le pene e sul processo penale dell'uno e dell'altro Codice.

Lettera circolare della Congregazione per la Dottrina della Fede per aiutare le Conferenze Episcopali nel preparare linee guida per il trattamento dei casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici (3 maggio 2011)

Tra le importanti responsabilità del Vescovo diocesano al fine di assicurare il bene comune dei fedeli e, specialmente, la protezione dei bambini e dei giovani, c'è il dovere di dare una risposta adeguata ai casi eventuali di abuso sessuale su minori commesso da chierici nella sua diocesi. Tale risposta comporta l'istituzione di procedure adatte ad assistere le vittime di tali abusi, nonché la formazione della comunità ecclesiale in vista della protezione dei minori. Detta risposta dovrà provvedere all'applicazione del diritto canonico in materia, e, allo stesso tempo, tener conto delle disposizioni delle leggi civili.

I. Aspetti generali

a) Le vittime dell'abuso sessuale

La Chiesa, nella persona del Vescovo o di un suo delegato, deve mostrarsi pronta ad ascoltare le vittime ed i loro familiari e ad impegnarsi per la loro assistenza spirituale e psicologica. Nel corso dei suoi viaggi apostolici, il Santo Padre Benedetto XVI ha dato un esempio particolarmente importante con la sua disponibilità ad incontrare ed ascoltare le vittime di abuso sessuale. In occasione di questi incontri, il Santo Padre ha voluto rivolgersi alle vittime con parole di compassione e di sostegno, come quelle contenute nella sua *Lettera Pastorale ai Cattolici d'Irlanda* (n. 6): «Avete sofferto tremendamente e io ne sono veramente dispiaciuto. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato. È stata tradita la vostra fiducia, e la vostra dignità è stata violata».

b) La protezione dei minori

In alcune nazioni sono stati iniziati in ambito ecclesiale programmi educativi di prevenzione, per assicurare «ambienti sicuri» per i minori. Tali programmi cercano di aiutare i genitori, nonché gli operatori pastorali o scolastici, a riconoscere i segni dell'abuso sessuale e ad adottare le misure adeguate. I suddetti programmi spesso hanno meritato un riconoscimento come modelli nell'impegno per eliminare i casi di abuso sessuale nei confronti di minori nelle società odierne.

c) La formazione di futuri sacerdoti e religiosi

Nel 2002, Papa Giovanni Paolo II disse: «Non c'è posto nel sacerdozio e nella vita religiosa per chi potrebbe far male ai giovani» (n. 3, *Discorso ai Cardinali Americani*, 23 aprile 2002). Queste parole richiamano alla specifica responsabilità dei Vescovi, dei Superiori Maggiori e di coloro che sono responsabili della formazione dei futuri sacerdoti e religiosi. Le indicazioni fornite nell'Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, nonché le istruzioni dei Dicasteri competenti della Santa Sede, acquistano una crescente importanza in vista di un corretto discernimento vocazionale e di una sana formazione umana e spirituale dei candidati. In particolare si farà in modo che essi apprezzino la castità e il celibato e le responsabilità della paternità spirituale da parte del chierico e possano approfondire la conoscenza della disciplina della Chiesa sull'argomento. Indicazioni più specifiche possono essere integrate nei programmi formativi dei seminari e delle case di formazione previste nella rispettiva *Ratio*

institutionis sacerdotalis di ciascuna nazione e Istituto di vita consacrata e Società di vita apostolica.

Inoltre, una diligenza particolare dev'essere riservata al doveroso scambio d'informazioni in merito a quei candidati al sacerdozio o alla vita religiosa che si trasferiscono da un seminario all'altro, tra diocesi diverse o tra Istituti religiosi e diocesi.

d) L'accompagnamento dei sacerdoti

1. Il Vescovo ha il dovere di trattare tutti i suoi sacerdoti come padre e fratello. Il Vescovo curi, inoltre, con speciale attenzione la formazione permanente del clero, soprattutto nei primi anni dopo la sacra Ordinazione, valorizzando l'importanza della preghiera e del mutuo sostegno nella fraternità sacerdotale. Siano edotti i sacerdoti sul danno recato da un chierico alla vittima di abuso sessuale e sulla propria responsabilità di fronte alla normativa canonica e civile, come anche a riconoscere quelli che potrebbero essere i segni di eventuali abusi da chiunque compiuti nei confronti dei minori.

2. I Vescovi assicurino ogni impegno nel trattare gli eventuali casi di abuso che fossero loro denunciati secondo la disciplina canonica e civile, nel rispetto dei diritti di tutte le parti.

3. Il chierico accusato gode della presunzione di innocenza, fino a prova contraria, anche se il Vescovo può cautelativamente limitarne l'esercizio del ministero, in attesa che le accuse siano chiarite. Se del caso, si faccia di tutto per riabilitare la buona fama del chierico che sia stato accusato ingiustamente.

e) La cooperazione con le autorità civili

L'abuso sessuale di minori non è solo un delitto canonico, ma anche un crimine perseguito dall'autorità civile. Sebbene i rapporti con le autorità civili differiscano nei diversi paesi, tuttavia è importante cooperare con esse nell'ambito delle rispettive competenze. In particolare, va sempre dato seguito alle prescrizioni delle leggi civili per quanto riguarda il deferimento dei crimini alle autorità preposte, senza pregiudicare il foro interno sacramentale. Naturalmente, questa collaborazione non riguarda solo i casi di abusi commessi dai chierici, ma riguarda anche quei casi di abuso che coinvolgono il personale religioso o laico che opera nelle strutture ecclesiastiche.

II. Breve resoconto della legislazione canonica in vigore concernente il delitto di abuso sessuale di minori compiuto da un chierico

Il 30 aprile 2001, Papa Giovanni Paolo II promulgò il *motu proprio Sacramentorum sanctitatis tutela [SST]*, con il quale l'abuso sessuale di un minore di 18 anni commesso da un chierico venne inserito nell'elenco dei *delicta graviora* riservati alla Congregazione per la Dottrina della Fede [CDF]. La prescrizione per questo delitto venne fissata in 10 anni a partire dal compimento del 18° anno di età della vittima. La normativa del *motu proprio* vale sia per i chierici Latini che per i chierici Orientali, sia per il clero diocesano che per il clero religioso.

Nel 2003, l'allora Prefetto della CDF, il Card. Ratzinger, ottenne da Giovanni Paolo II la concessione di alcune facoltà speciali per offrire maggiore flessibilità nelle procedure penali per i *delicta graviora*, fra cui l'uso del processo penale

amministrativo e la richiesta della dimissione *ex officio* nei casi più gravi. Queste facoltà vennero integrate nella revisione del *motu proprio* approvata dal Santo Padre Benedetto XVI il 21 maggio 2010. Nelle nuove norme, la prescrizione è di 20 anni, che nel caso di abuso su minore, si calcolano a partire dal compimento del 18° anno di età della vittima. La CDF può eventualmente derogare alla prescrizione in casi particolari. Venne anche specificato il delitto canonico dell'acquisto, detenzione o divulgazione di materiale pedopornografico.

La responsabilità nel trattare i casi di abuso sessuale nei confronti di minori spetta in un primo momento ai Vescovi o ai Superiori Maggiori. Se l'accusa appare verosimile, il Vescovo, il Superiore Maggiore o il loro delegato devono condurre un'indagine preliminare secondo il can. 1717 *CIC*, il can. 1468 *CCEO* e l'art. 16 *SST*.

Se l'accusa è ritenuta credibile, si richiede che il caso venga deferito alla CDF. Una volta studiato il caso, la CDF indicherà al Vescovo o al Superiore Maggiore i passi ulteriori da compiere. Al contempo, la CDF offrirà una guida per assicurare le misure appropriate, sia garantendo una procedura giusta nei confronti dei chierici accusati, nel rispetto del loro diritto fondamentale per la difesa, sia tutelando il bene della Chiesa, incluso il bene delle vittime. È utile ricordare che normalmente l'imposizione di una pena perpetua, come la *dimissio* dallo stato clericale, richiede un processo penale giudiziale. Secondo il diritto canonico (cf. can. 1342 *CIC*) gli Ordinari non possono decretare pene perpetue per mezzo di decreti extragiudiziali; a questo scopo devono rivolgersi alla CDF, alla quale spetterà il giudizio definitivo circa la colpevolezza e l'eventuale inidoneità del chierico per il ministero, nonché la conseguente imposizione della pena perpetua (*SST* Art. 21, § 2).

Le misure canoniche applicate nei confronti di un chierico riconosciuto colpevole dell'abuso sessuale di un minorenne sono generalmente di due tipi: 1) misure che restringono il ministero pubblico in modo completo o almeno escludendo i contatti con minori. Tali misure possono essere accompagnate da un precetto penale; 2) le pene ecclesiastiche, fra cui la più grave è la *dimissio* dallo stato clericale.

In taluni casi, dietro richiesta dello stesso chierico, può essere concessa *pro bono Ecclesiae* la dispensa dagli obblighi inerenti allo stato clericale, incluso il celibato.

L'indagine preliminare e l'intero processo debbono essere svolti con il dovuto rispetto nel proteggere la riservatezza delle persone coinvolte e con la debita attenzione alla loro reputazione.

A meno che ci siano gravi ragioni in contrario, il chierico accusato deve essere informato dell'accusa presentata, per dargli la possibilità di rispondere ad essa, prima di deferire un caso alla CDF. La prudenza del Vescovo o del Superiore Maggiore deciderà quale informazione debba essere comunicata all'accusato durante l'indagine preliminare.

Compete al Vescovo o al Superiore Maggiore il dovere di provvedere al bene comune determinando quali misure precauzionali previste dal can. 1722 *CIC* e dal can. 1473 *CCEO* debbano essere imposte. Secondo l'art. 19 *SST*, ciò deve essere fatto una volta iniziata l'indagine preliminare.

Va infine ricordato che, qualora una Conferenza Episcopale, salva l'approvazione della Santa Sede, intenda darsi norme specifiche, tale normativa particolare deve essere intesa come complemento alla legislazione universale e non come sostituzione di quest'ultima. La normativa particolare deve perciò essere in armonia con il *CIC* / *CCEO* nonché con il *motu proprio Sacramentorum sanctitatis tutela* (30 aprile 2001) così come aggiornato il 21 maggio 2010. Nel caso in cui la Conferenza decidesse di stabilire norme vincolanti sarà necessario richiedere la *recognitio* ai competenti Dicasteri della Curia Romana.

III. Indicazioni agli Ordinari sul modo di procedere

Le Linee guida preparate dalla Conferenza Episcopale dovrebbero fornire orientamenti ai Vescovi diocesani e ai Superiori Maggiori nel caso fossero informati di presunti abusi sessuali nei confronti di minori, compiuti da chierici presenti sul territorio di loro giurisdizione. Tali Linee guida tengano comunque conto delle seguenti osservazioni:

- a) il concetto di «abuso sessuale su minori» deve coincidere con la definizione del *motu proprio SST* art. 6 («il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore di diciotto anni»), nonché con la prassi interpretativa e la giurisprudenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, tenendo conto delle leggi civili del Paese;
- b) la persona che denuncia il delitto deve essere trattata con rispetto. Nei casi in cui l'abuso sessuale sia collegato con un altro delitto contro la dignità del sacramento della Penitenza (*SST*, art. 4), il denunciante ha diritto di esigere che il suo nome non sia comunicato al sacerdote denunciato (*SST*, art. 24);
- c) le autorità ecclesiastiche si impegnino ad offrire assistenza spirituale e psicologica alle vittime;
- d) l'indagine sulle accuse sia fatta con il dovuto rispetto al principio della *privacy* e della buona fama delle persone;
- e) a meno che ci siano gravi ragioni in contrario, già in fase di indagine previa, il chierico accusato sia informato delle accuse con l'opportunità di rispondere alle medesime;
- f) gli organi consultivi di sorveglianza e di discernimento dei singoli casi, previsti in qualche luogo, non devono sostituire il discernimento e la *potestas regiminis* dei singoli vescovi;
- g) le Linee guida devono tener conto della legislazione del Paese della Conferenza, in particolare per quanto attiene all'eventuale obbligo di avvisare le autorità civili;
- h) in ogni momento delle procedure disciplinari o penali sia assicurato al chierico accusato un sostentamento giusto e degno;
- i) si escluda il ritorno del chierico al ministero pubblico se detto ministero è di pericolo per i minori o di scandalo per la comunità.

Conclusione

Le Linee guida preparate dalle Conferenze Episcopali mirano a proteggere i minori e ad aiutare le vittime nel trovare assistenza e riconciliazione. Esse dovranno indicare che la responsabilità nel trattare i delitti di abuso sessuale di minori da parte dei chierici appartiene in primo luogo al Vescovo diocesano. Infine, le Linee guida dovranno portare ad un orientamento comune all'interno di una Conferenza Episcopale aiutando ad armonizzare al meglio gli sforzi dei singoli Vescovi nel salvaguardare i minori.

William Cardinale Levada
Prefetto
+ Luis F. Ladaria, S.I.
Arcivescovo tit. di Thibica
Segretario

Codice di diritto canonico

Can. 489

§ 1. Vi sia nella curia diocesana anche un archivio segreto o almeno, nell'archivio comune, vi sia un armadio o una cassa chiusi a chiave e che non possano essere rimossi dalla loro sede; in essi si custodiscano con estrema cautela i documenti che devono essere conservati sotto segreto.

§ 2. Ogni anno si distruggano i documenti che riguardano le cause criminali in materia di costumi, se i rei sono morti oppure se tali cause si sono concluse da un decennio con una sentenza di condanna, conservando però un breve sommario del fatto con il testo della sentenza definitiva.

Can. 490

§ 1. Solo il Vescovo abbia la chiave dell'archivio segreto.

§ 2. Mentre la sede è vacante, l'archivio o l'armadio segreto non si apra se non in caso di vera necessità dallo stesso Amministratore diocesano.

§ 3. Non siano asportati documenti dall'archivio o armadio segreto.

Can. 1342

§ 1. Ogniqualvolta giuste cause si oppongono a che si celebri un processo giudiziario, la pena può essere inflitta o dichiarata con decreto extragiudiziale; rimedi penali e penitenze possono essere applicati per decreto in qualunque caso.

§ 2. Per decreto non si possono infliggere o dichiarare pene perpetue; né quelle pene che la legge o il precetto che le costituisce vieta di applicare per decreto.

§ 3. Quanto vien detto nella legge o nel precetto a riguardo del giudice per ciò che concerne la pena da infliggere o dichiarare in giudizio, si deve applicare al Superiore, che infligga o dichiari la pena per decreto extragiudiziale, a meno che non consti altrimenti né si tratti di disposizioni attinenti soltanto la procedura.

Can. 1425

§ 1. Riprovata la consuetudine contraria, al tribunale collegiale di tre giudici sono riservate:

1° le cause contenziose: a) sul vincolo della sacra ordinazione e sugli oneri ad essa connessi, b) sul vincolo del matrimonio, fermo restando il disposto dei cann. 1686 e 1688.

2° le cause penali: a) sui delitti che possono comportare la pena della dimissione dallo stato clericale; b) per infliggere o dichiarare la scomunica.

§ 2. Il Vescovo può affidare le cause più difficili o di maggiore importanza al giudizio di tre o cinque giudici.

§ 3. Il Vicario giudiziale chiami i giudici a giudicare le singole cause secondo un turno ordinatamente stabilito, a meno che il Vescovo in casi singoli non abbia stabilito diversamente.

§ 4. In primo grado di giudizio, se eventualmente non si possa costituire un collegio, la Conferenza Episcopale, fintantoché perduri tale impossibilità, può permettere che il Vescovo affidi la causa ad un unico giudice chierico, il quale si scelga, ove sia possibile, un assessore e un uditore.

§ 5. Il Vicario giudiziale non sostituisca i giudici una volta designati se non per gravissima causa, che deve essere espressa nel decreto.

Can. 1717

§ 1. Ogniqualevolta l'Ordinario abbia notizia, almeno probabile, di un delitto, indagli con prudenza, personalmente o tramite persona idonea, sui fatti, le circostanze e sull'imputabilità, a meno che questa investigazione non sembri assolutamente superflua.

§ 2. Si deve provvedere che con questa indagine non sia messa in pericolo la buona fama di alcuno.

§ 3. Chi fa l'indagine ha gli stessi poteri ed obblighi che ha l'uditore nel processo; lo stesso non può, se in seguito sia avviato un procedimento giudiziario, fare da giudice in esso.

Can. 1719

Gli atti dell'indagine e i decreti dell'Ordinario, con i quali l'indagine ha inizio o si conclude e tutto ciò che precede l'indagine, se non sono necessari al processo penale, si conservino nell'archivio segreto della curia.

Can. 1720

Se l'Ordinario ha ritenuto doversi procedere con decreto per via extragiudiziale:

1° rende note all'imputato l'accusa e le prove, dandogli possibilità di difendersi, a meno che l'imputato debitamente chiamato non abbia trascurato di presentarsi;

2° valuti accuratamente con due assessori tutte le prove e gli argomenti;

3° se consta con certezza del delitto e l'azione criminale non è estinta, emani il decreto a norma dei cann. 1342-1350, esponendo almeno brevemente le ragioni in diritto e in fatto.

Can. 1722

L'Ordinario per prevenire gli scandali, tutelare la libertà dei testi e garantire il decorso della giustizia, può in qualunque stadio del processo, udito il promotore di giustizia e citato l'accusato stesso, allontanare l'imputato dal ministero sacro o da un ufficio o compito ecclesiastico, imporgli o proibirgli la dimora in qualche luogo o territorio, o anche vietargli di partecipare pubblicamente alla santissima Eucarestia; tutti questi provvedimenti, venendo meno la causa, devono essere revocati, e cessano per il diritto stesso con il venir meno del processo penale.

Accordo del 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede (L. 25 marzo 1985, n. 121)

Articolo 2

1. La Repubblica italiana riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione. In particolare è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del magistero e del ministero spirituale nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica.

Articolo 4

4. Gli ecclesiastici non sono tenuti a dare a magistrati o ad altra autorità informazioni su persone o materie di cui siano venuti a conoscenza per ragione del loro ministero.

Codice di procedura penale

Art. 200 (Segreto professionale)

1. Non possono essere obbligati a deporre su quanto hanno conosciuto per ragione del proprio ministero, ufficio o professione, salvi i casi in cui hanno l'obbligo di riferirne all'autorità giudiziaria:

- a) i ministri di confessioni religiose, i cui statuti non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano;
- b) gli avvocati, i consulenti tecnici e i notai;
- c) i medici e i chirurghi, i farmacisti, le ostetriche e ogni altro esercente una professione sanitaria;
- d) gli esercenti altri uffici o professioni ai quali la legge riconosce la facoltà di astenersi dal deporre determinata dal segreto professionale.

2. Il giudice, se ha motivo di dubitare che la dichiarazione resa da tali persone per esimersi dal deporre sia infondata, provvede agli accertamenti necessari. Se risulta infondata, ordina che il testimone deponga.

Art. 256 (Dovere di esibizione e segreti)

1. Le persone indicate negli articoli 200 e 201 devono consegnare immediatamente all'autorità giudiziaria, che ne faccia richiesta, gli atti e i documenti, anche in originale se così è ordinato, nonché i dati, le informazioni e i programmi informatici, anche mediante copia di essi su adeguato supporto, e ogni altra cosa esistente presso di esse per ragioni del loro ufficio, incarico, ministero, professione o arte, salvo che dichiarino per iscritto che si tratti di segreto di Stato ovvero di segreto inerente al loro ufficio o professione.

2. Quando la dichiarazione concerne un segreto di ufficio o professionale, l'autorità giudiziaria, se ha motivo di dubitare della fondatezza di essa e ritiene di non potere procedere senza acquisire gli atti, i documenti o le cose indicati nel comma 1, provvede agli accertamenti necessari. Se la dichiarazione risulta infondata, l'autorità giudiziaria dispone il sequestro.

3. Quando la dichiarazione concerne un segreto di Stato, l'autorità giudiziaria ne informa il Presidente del Consiglio dei Ministri, chiedendo che ne sia data conferma. Qualora il segreto sia confermato e la prova sia essenziale per la definizione del processo, il giudice dichiara non doversi procedere per l'esistenza di un segreto di Stato.

4. Qualora, entro sessanta giorni dalla notificazione della richiesta, il Presidente del Consiglio dei Ministri non dia conferma del segreto, l'autorità giudiziaria dispone il sequestro.

5. Si applica la disposizione dell'articolo 204.